Spettacoli

IL PERSONAGGIO. La montatrice francese Martine Barraqué racconta il «suo» Truffaut

La vita attraverso il cinema Così lo ricorda la sua Madeleine

BRUNO VECCHI

■ MILANO Non aspettatevi che Madeleine Morgenstern racconti un Truffaut molto diverso da come lui stesso si era raccontato nei suoi film Della sua vita con François «la tanto gentile Madeleine» come lui la descriveva in una lettera del 1956 un anno prima del loro matrimonio non vuole parlare È un ricordo soltanto suo E fa parte di quell angolo di vita che nemmeno il cinema di Truffaut sembra aver mai sfiorato Ma sul François pubblico sull uomo che guardava la vita attraverso il cinema e il cinema attraverso la vita, la «tanto gentile Madeleine Morgenstern» ha molte cose da dire A cominciare dalla casa di produzione Les films du Carrosse (il nome è un omaggio a *La carrosse d or* di Jean Renoir *ndr*) fondata da lei e suo marito insieme a Robert Lachenay «Quando ho conosciuto François era soltanto un critico cinematografico dei *Cahiers du cinéma* Ma come per i suoi amici anche per lui la critica era soltanto una fase di passaggio Voleva fare cinema Il primo progetto *Les Mistons* l ha realizzato nell estate del 1957 subito dopo il nostro matrimonio Ed è stato mio padre a consigliargli di essere produttore di se stesso Produrre voleva dire avere la responsabilità assoluta del film rendere conto soltanto a se stessi del proprio lavoro Così con i soldi di una piccola eredità di Robert Lachenay come capitale la società è nata»

Truffaut produttore. Era molto economo Ha sempre fatto film con budget ragionevoli Rispettava i piani di lavorazione senza sforare di un solo giorno Marcel Berbert, l amministratore gestiva i soldi come fossero suoi, economizzando Qualche volta alla fine della lavorazione François rimpiangeva di non aver girato qualche giorno in più Ma non era un lamento L idea che più lo irritava era sapere che molti autori vedevano il produttore come un nemico

Truffaut e la scrittura. Era convinto che sarebbe diventato uno scrittore da vecchio quando non avrebbe più avuto la forza di fare film Cosa avrebbe scritto non so Certamente ha sempre scritto tantissimo Aveva una capacità di lavoro straordinaria Lavorava scriveva correggeva i dialoghi li riscriveva all ultimo secondo La scrittura era un piacere Ma anche nello scrivere non lasciava mai niente al caso

Truffaut e la musica. Era intimidito dal mondo musicale Sapeva quello che voleva ma aveva difficoltà a comunicarlo Aveva anche paura di vessare i musicisti di non lasciarli liberi di esprimersi come volevano Per questo quando Delerue si trasferì in America commentò *La camera verde* con musiche di Maurice Jaubert Erano state composte all inizio del Secolo e quasi nessuno le conosceva Erano perfette sembravano uscite da un film e la strumentazione rendeva perfettamente l idea del tempo passato

Truffaut e Spielberg. Era il suo sogno parlare in inglese E scrivere un libro sul lavoro dell attore Il titolo doveva essere *L attesa dell attore* Per questo aveva accettato la proposta di Spielberg proprio per le lunghe attese Durante le quali ha scritto *L uomo che amava le donne* e *La camera verde* Spielberg, gli aveva anche fatto credere di aver pensato a lui già scrivendo la sceneggiatura Non era vero aveva offerto il ruolo a Trintignant che non aveva accettato Ma quando arrivò sul set François entrò in blocco Nonostante le tante lezioni di inglese che aveva preso non riusciva a dire una parola

Truffaut e le critiche. *Mica scema la ragazza* aveva avuto soltanto critiche negative lo accusavano di essere troppo tenero delicato pudico Ma associare il pudore al cinema di Truffaut era un errore Il suo era il cinema dei sentimenti impudichi

Françcois Truffaut e Martine Barraqué sul set di «Effetto notte», del 1973

«François, la moviola e io»

È un autore francese ma universalmente conosciuto ed amato, François Truffaut a cui è dedicato il *Castoro* in edicola domani con *l Unità* A ricordare il regista è, qui sotto, un intervista con Martine Barraque, montatrice di molti suoi film (da *Le due inglesi* a *Finalmente domenica*) Una testimonianza sull uomo Truffaut viene invece dalla prima moglie Madeleine Morgenstern nei giorni scorsi a Milano per presentare una rassegna dedicata al marito

E domani il «Castoro» in edicola

È uno dei classici pubblicati a suo tempo dalla Nuova Italia (e domani in edicola con «l'Unità») il «Castoro» dedicato a François Truffaut. Leggibilissimo, esaustivo nel raccontare ed intrecciare l'avventurosa vita dell'uomo, le sue esperienze di «ragazzo difficile», giornalista, organizzatore culturale e critico prima che cineasta, con i suoi film, dai primi cortometraggi all'ultimo «Finalmente domenica» girato pochi mesi prima di morire L'autore è Alberto Barbera, critico e studioso torinese, direttore del Festival Internazionale Cinema Giovani. L'aggiornamento è stato invece curato da Umberto Mosca

GOFFREDO DE PASCALE

■ PARIGI Hitchcock appariva almeno un istante in tutti i propri film Truffaut invece faceva comparire spesso tecnici ed assistenti «In *Effetto notte* – racconta Martine Barraqué – sono alle prese con la moviola in *Finalmente domenica* Fanny Ardant mi passa a fianco mentre cammino in un giardino con mia figlia in braccio» E bionda vivace ha il volto sempre illuminato da un sorriso Col cineasta d oltralpe ha lavorato per oltre tredici anni montando undici pellicole da *Le due inglesi* a *Finalmente domenica*

Che ruolo aveva il montaggio nel cinema di Truffaut?

Era la scrittura finale del film l ultima possibilità d intervento che François aveva per rendere al meglio la narrazione Inoltre la maggior parte dei suoi lavori si basava su sceneggiature aperte e quindi in quella fase poteva persino modificare le idee portanti Dopo le riprese c era una prima proiezione delle *rush* Lui era disperato Guardava e continuava a dire «Sì questo va bene ma questo no assolutamente» Poi ci incontravamo nel suo studio a Les Films du Carrosse C era anche Suzanne Schiffman sceneggiatrice e aiuto regista E lì si discuteva punto per punto dell intero lavoro Lui si poneva di fronte ai propri film come uno spettatore e non si è mai seduto alla moviola ne è mai entrato in una saletta quando ero all opera Per noi montatori c era quindi la difficoltà di soddisfarlo stando lì da soli con tutta quella pellicola François comunque aveva una memoria di ferro ricordava benissimo scena per scena fotogramma per fotogramma ed era in grado di dare delle informazioni precise Il lavoro durava un mese anche due finche François non era completamente soddisfatto della globalità del film e a quel punto entrava in scena George Delerue per le musiche

Vi siete mai trovati in disaccordo?

No mai E la spiegazione è semplice François in tutta la sua carriera ha lavorato soprattutto con tre montatori Agnes Guillemot Yann Dedet e me Ognuno di noi ha iniziato come assistente e quindi conosceva bene il suo modo di lavorare C era una grande sintonia Di contro quando una sequenza non lo convinceva allora era dura montavamo e rimontavamo cercando di seguire i suoi suggerimenti Non era facile comprendere ciò che voleva Questo è accaduto ad esempio ne *l ultimo metro* quando Marion in difficoltà nella gestione del teatro decide di andare al comando tedesco e chiede del colonnello che la conduce in un ampio salone Campo contro campo Lazslo Szabo prende la mano di Catherine Deneuve Lei cerca di divincolarsi dalla stretta ma a fatica Io avevo un primo piano di entrambi gli attori un primo piano delle mani e un campo lungo sull intera scena Così tagliai i volti e poi inserii la stretta Alla proiezione François scuoteva la testa «Non va non va» ripeteva senza aggiungere altro Capii poi che la scena doveva durare di più aveva un valore simbolico che lo stesso Truffaut percepiva in modo quasi inconscio Quella stretta di mano divideva il film in due segnando una svolta nella prima parte c e la storia del teatro e dei personaggi che vi lavorano nella seconda l arte diventa vita con Depardieu che lascia il palco per combattere nella resistenza Ebbene la Deneuve che si divincola dalla stretta rappresenta l autonomia dell arte che non soccombe al potere nazista Conoscendo François avrei dovuto intuire subito l importanza di quella scena ma non fu così avevo banalizzato tutto e mi sentivo umiliata

Qual è stato il film più difficile da montare?

E stato senz altro il primo a cui abbiamo lavorato assieme *Le due inglesi* Ero l assistente di Yann Dedet François aveva fatto delle scelte particolari molto difficili sia sul piano delle riprese (girò tantissimo cosa che non ha mai fatto per altri film) che sul piano del montaggio Inoltre era impegnato anche come voce narrante e non era contento di come stavano andando le cose Aveva molti dubbi come per esempio per la scena d amore fra Muriel e Claude che si chiude con un inquadratura sul lenzuolo macchiato di sangue L abbiamo tagliata non so quante volte Credo che quello sia stato il film più difficile anche per lui François sentiva la necessità in quel momento della sua vita di scarnificare il sentimento dell amore fino ad arrivarne all essenza Voleva capire le cause della gioia e della sofferenza

Ha mai sperimentato in fase di montaggio?

No non ho mai cambiato completamente una sequenza Aveva una concezione classica della regia basata principalmente sui piani sequenza

Ha trovato più difficoltà nel montare film drammatici o commedie?

La commedia è senz altro più difficile A parte *Le due inglesi* per *La camera verde* è stato semplicissimo Guardando i film di Truffaut si scopre che è stato un regista che ha iniziato puntando soprattutto sul testo Più è andato avanti nella sua carriera e più è riuscito ad esemplificare la messa in scena In questo credo abbia preso da Rossellini che per lui è stato un grande punto di riferimento

Che aria si respirava durante la lavorazione?

La stessa che François ricreò in *Effetto notte* Quel film rappresenta realmente il suo modo di fare cinema Per lui era indispensabile un clima fatto di intese piacevole ed entusiasmante al tempo stesso Aveva bisogno di ridere ed amava far ridere Detestava i rapporti di forza Litigava raramente Preferiva la seduzione alla tirannia e lui stesso ripeteva E più facile essere gentili che duri Perciò si circondava di donne

IN APRILE E MAGGIO

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

"Tutto live" di Gianna Nannini e altri 1.000 titoli Special Price costano ancora meno.

16.900* LIRE IN CD

* iva inclusa 9.900* LIRE IN MC PolyGram

CANNES. Domani s'inaugura il festival

Ma quanti western sulla Croisette

■ CANNES La Croisette come una grande pianura? Non ci saranno cavalli e cow boy a far mostra di se sul lungomare di Cannes (ma più probabilmente le solite *starlette*) ma il western sembra destinato a rivivere proprio qui sulla costa azzurra un inaspettato momento di popolarità E un western il «fuori concorso» che accompagnerà la cerimonia finale del festival *Pronti a morire* dove il genere è rivisitato dal talento pirotecnico di Sam Raimi altre volte a suo agio con l horror

È qui che Sharon Stone in abiti da cow boy sfiderà a duello Gene Hackman con prevedibili dosi di sarcasmo e cruente sparatorie A mezzanotte invece orario deputato alle proiezioni ad alto contenuto spettacolare passeranno invece altri due western perfino più atipici di quello di Raimi il primo e *Dead Man* di Jim Jarmush e oppone in un cittadina di frontiera il giovane contabile Johnny Depp al vendicativo proprietario di una fabbrica Robert Mitchum mentre un indiano filosofo insegna al giovane Depp come sopravvivere nel selvaggio West

Negli scenari messicani anch essi cari al western si muove anche *Desperado* opera seconda di quel Robert Rodriguez che firmò *El Mariachi* impeccabile «caso» del cinema indipendente Nel ruolo del titolo un personaggio non tanto diverso dal protagonista del *Mariachi* il bel tenebroso Antonio Banderas con una partecipazione straordinaria Quentin Tarantino Ma rimanendo nel genere non c è dubbio che l omaggio più grande il festival nesca a farlo dedicando la sua retrospettiva a John Ford il regista che più di altri ha incarnato l essenza stessa del western in occasione del centenario della sua nascita Benché proprio in Italia si sia vista nei mesi scorsi una rassegna più completa ed articolata quella di Cannes (25 film in tutto alcuni dei quali miracolosamente ripescati) si annuncia comunque come un appuntamento imperdibile anche per la contemporanea presenza di alcuni compagni di avventura di John Ford tra cui Ben Johnson Harry Carey jr e Carrol Baker

Si vedranno i film più belli e più celebrati di John Ford con qualche eccezione (e tutti i film del periodo della guerra e quelle che resta dei muti) L inizio delle celebrazioni è previsto sabato 20 maggio con la proiezione nel grande auditorium *La carovana dei mormoni* del 1950 Un autentico maratona concluderà l omaggio sabato 27 proponendo *Soldati a cavallo L uomo che uccise Liberty Valance I tre della croce del Sud Missione in Manciuria* Mentre per tutto il resto del festival *Tutta la città ne parla* due commedie difficili da reperire una copia di buona qualità *Steamboat round the bend Il prigioniero dell isola degli squali Il cavallo di ferro Three Bad Men*

LA TV DI VAIME

Il motto? Teleadeguarsi

LA TELEVISIONE non è solo un mezzo È un atmosfera un modo una mentalità, un sistema Continuare a fermarsi all esame dei programmi è limitativo ingiusto direi fuori del tempo Mentre il termine «televisivo» ha assunto un significato spregiativo fino a diventare sinonimo di banalità se usato nell ambito dello spettacolo nel resto dei generi il prefisso «tele» invece aiuta a completare concetti e persino a valorizzarli sul mercato C è un quotidiano che si intitola addirittura *Telegiornale* denunciando una vocazione che non lascia dubbi amplificare tutto ciò che è catodico rendere televisivo quello che non lo è È un operazione significativa per quanto alcuni la giudichino inutile basterebbe aspettare un attimo e tutto ciò che sembra destinato ad una «tele» classificazione la prenderà di suo senza bisogno di supporti mediazioni e facilitazioni Questo quotidiano che può sembrare bislacco (nella forma tipografica ricorda i tabloid inglesi del pomeriggio quelli che sbattono le mutandine di lady Diana in prima pagina Da noi non ci sono mutandine in grado di far lievitare le tirature Qui si brancola coi foulard della Pivetti meglio «tele»adeguarsi) si giova addirittura di un «garante che e molto più della qualifica è un santo protettore un ciondolo anti jella una sacra reliquia fate voi Antonio Di Pietro il pubblicista più frenetico di questi ultimi tempi dispensa anacoluti firmati per placare avallare complimentarsi col datore di lavoro Che è Gigi Vesigna un tecnico del rutilante mondo delle canzoni (e dei relativi sorrisi) una talpa dello spettacolo leggero (ha anticipato con precisione le nominations dei telegatti che aveva dispensato fino a poco prima rivelando una profonda conoscenza dei criteri d assegnazione e un talento nel prevedere al millimetro l orientamento delle «cartoline» non ancora scrutinate un eroe del disastrato ambiente del sondaggio o ?) Sul suo quotidiano si parla dei programmi di oggi e di domani Quindi quelli di «domani» diventano di oggi e il giorno dopo ci si torna su *L è un laura de ciula* (un lavoro da scioccо) direbbero in viale Certosa a Milano dov e la direzione Chiedere il *Telegiornale* all edicola è come comprare le scarpe in farmacia può darsi che le si trovino Ma dubito si tratti di scarpe normali Eppure il prefisso aiuta il lancio Senza il «tele» ci sarebbe qualcuno tentato all acquisto?

ED ECCO CHE qualsiasi progetto può giovarsi di un tale tele«apporto ed assumere una sua non diciamo credibilità ma almeno identità di mercato Ecco Gianfranco Funari uscirsene col suo «Teleassegno» definizione parodistica quanto volgare (derivata da «Telesogno») che dovrebbe placare i dubbi su un suo progetto che presentato alla stampa e ad autorevoli – e solidi – invitati ha sconcertato i più una tv commerciale dalla quale è esclusa la fiction e qualsiasi altra espressione artistica non sponsorizzabile globalmente Regno del cazzeggio parainformativo o d approfondimento (tutto molto «tele») «Teleassegno» dovrebbe privilegiare alla fin fine una promozione mercantile continua e selvaggia insomma la «televendita» che come si sa è un escamotage per eludere norme europee aggiungendo una sigla che trasformi questo autentico spot in rubrica si può bluffare Si finge informazione facendo promozione perché lo spazio dell *offerta speciale* (le prime cinquanta telefonate si giovano di una facilitazione con questo sistema l inserzionista dovrebbe rientrare delle spese Ma tutti sanno che non è così La televendita come tale è in assoluta perdita Però nascondendo lo scopo esclusivamente pubblicitario riesce ad andare in onda senza mentire spoglie e tirare regolare in effetti un carosello illegale un altro teleinganno caratteristico di questa telesocietà telecorretta dove teleimbonitori ce le raccontano come vogliono loro